

# NOTULE DANTESCHE RIFERITE ALL'ADRIATICO ORIENTALE

di Franco Fornasaro

***Devo premettere che le mie considerazioni sul sommo poeta si esplicano attraverso uno studio, che non è un'approfondita disamina della sua valenza letteraria – non sarei nemmeno in grado di poterlo fare – ma si inseriscono soprattutto sulla sua influenza e importanza culturale, nonché sulla sua ricerca spirituale, andando a proporlo alla fine come il “poeta di Dio”.***

## **Introduzione**

Un dato di partenza: è fuori di dubbio come l'opera *omnia* e immortale del poeta toscano, la fama acquisita nel tempo, l'influsso esercitato ed emanato dalla sua straordinaria vicenda umana, ricca di immagini suggestive, che tanta curiosità hanno seminato nel contesto letterario mondiale, trattando i problemi dell'umanità – comparabili anche con quelli attuali – indicano, secondo me, come *Dante* abbia colto, nonostante insidie e difficoltà pesanti, la bellezza della Vita, e abbia mostrato come la sua forza morale sia stata connessa con l'affermazione della libertà di giudizio e con la Fede professata, *accettando anche l'esilio*, non potendo, e di fatto non ha potuto, non lasciare delle tracce e dei lasciti anche lungo l'altra geografia adriatica, quella della parte balcanica, caratterizzata da una commistione multi-etnica infinita e impressionante per le sfaccettature culturali diverse.

Pertanto, è obiettivo di questo contributo, come già anticipato, focalizzare alcuni percorsi danteschi *druga-sonda*, proponendo dei punti di riflessione atti a mettere in luce dei contesti almeno in parte curiosi e forse poco considerati, per non dire conosciuti solo e soltanto dagli addetti ai lavori ufficiali e accademici.

Così secondo quest'ottica, per esempio, si è pensato di suddividere la tematica in questione lungo quattro

Filoni di indagine, o quattro itinerari, in cui l'aura e l'influenza del sommo poeta toscano, ancor oggi, possa essere non solo individuabile, ma anche puntualmente inserita nella storia dell'area considerata.

Più precisamente:

- uno sguardo alla sua presenza e frequentazione nel contesto adriatico-orientale, più o meno documentata, leggendaria ed effettiva;
- L'importanza del suo lascito letterario e dell'influsso culturale, in alcune opere di autori aventi ovviamente la matrice slava, assai composita, considerando le variabili geo-etniche in gioco;
- Il richiamo ai risvolti nazionalistici che hanno segnato, nel bene e nel male, sia il *romanticismo irredentistico italiano* e italofono nei secoli XIX e XX da una parte, e sia dall'altra il contraltare *slavo* contrapposto, nato più o meno nello stesso periodo, a partire dal *movimento illirico* in poi;
- Il commento in particolare alla *Divina Commedia* da parte del dalmata *Niccolò Tommaseo*.

Così, in un'analisi del genere, alquanto complicata, a mio parere, possono prendere forma alcune considerazioni: *Dante*, proprio grazie alla *Divina Commedia* e alle altre sue opere, si presta a dare la stura a molte interpretazioni, sia sui meccanismi e sulle trame poetiche, che si possono ritrovare come ispirazioni in alcuni apporti letterari dell'area slava, e sia sull'ancoraggio, ideale, idealistico e geo-politico, scaturito a proposito, o a sproposito, da una lettura pedissequa, e leggibile in particolare nei confronti dell'area istriana, appendice ultima di una possibile collocazione italiana, in generale più facilmente evocabile e sia, infine, sui movimenti che hanno portato l'*Omero toscano* a trovarsi ramingo, a seguito dell'esilio, o della diaspora, perdendo la connotazione fiorentina, diventando un paradigma universale di ogni *sconfinamento*.

Sono consapevole di proporre, ovviamente, un'analisi incompleta, in parte risibile e contestabile, ma sperabilmente tale da essere considerata un'incursione culturale a trecentosessanta gradi, all'interno di una materia che ha già fatto versare fiumi d'inchiostro con innumerevoli motivazioni letterarie, non ultima e relativamente più recente, per esempio, ravvisabile anche nel panorama israelitico, in quello che storicamente è considerato il primo linguaggio della *Rivelazione*, nel *Mahbaròt immanuel*, dove l'ultimo capitolo è intitolato significativamente *Inferno – Paradiso* e in cui s'introduce nella lingua ebraica il genere letterario tipicamente italiano del sonetto<sup>1</sup>.

Devo dire pure che, al di là del tempo scolastico, in cui ahimè la lettura del capolavoro dantesco non sempre è stata apprezzata, e nemmeno ha inciso nel modo dovuto sulle conoscenze più fini l'aver seguito puntualmente il lodevole impegno mass-mediatico di *Roberto Benigni*, arrivando all'età dell'anziano mi sono persuaso che leggere *Dante* sia una *necessità* di ciascuno di noi, proprio nel cercare di comprendere con la mente *l'andirivieni di quell'anima*, vale a dire l'anelito di un uomo in marcia continua e sempre in ascesa, che non trova definizioni in quanto è *troppo oltre* qualsiasi considerazione e in cui la sosta dello spirito è solo un momento sospeso tra atmosfere incredibilmente importanti e suggestive.

La figura di *Dante*, così come poche altre nella Storia della Letteratura (e delle vicende umane) a livello mondiale, è talmente pregna di fascino che anche solo e soltanto un'angolatura proposta su di essa, configura un'attenzione rispettosa, un atteggiamento di partecipazione emotiva, un nistagmo psicologico,. E dal mio punto di vista la *Divina Commedia* ci invita, inoltre, a scoprire la storia di Dio, amando ancor di più il poeta per le sue scelte coraggiose.

...

### **La presenza di Dante "di là"**

- *Un primo dato certo*: è documentato come il poeta abbia avuto dei parenti in *Croazia*, precisamente a *Zagabria*; nel 1399, *Niccolò Alighieri*, uno dei discendenti del ramo veronese esercita la professione farmaceutica.

La presenza di un familiare di *Dante* nella capitale croata è riscontrabile, inoltre, in una pubblicazione edita nella città scaligera del 1865, dove vengono trovate due lettere di *Bernardo*, figlio di *Pietro* e nipote di *Dante*. La seconda delle due fu inviata proprio a *Niccolò* speciale zagabrese, in cui il genitore si rammarica per la lontananza del figlio dai poveri anziani, ora che sono miseri e sofferenti, privi del suo aiuto e conforto, che devono saper da altre persone del suo matrimonio in loco<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>Vittorio Ralsiati Bendaud (2021), *L'eco di Dante nel paradiso rabbinico*, in *Luoghi infiniti*, n. 262, Avvenire.

<sup>2</sup>Frano Čale (1981), *Gli Alighieri a Zagabria nel 1300/Aligherijev u Zagrebu a XIV stoljeću*.

E' lecito, pertanto, supporre comunque che *Nicolò* abbia portato, nella città in cui si è sposato, la notizia del suo celebre avo e della sua *Commedia*, dove si ravvisa tra l'altro come il poeta abbia un'ottima conoscenza della terra slavo-danubiana.

E' interessante notare che tutt'oggi, nella parte alta della città, di fronte al *Sabor*, in *Kamenica ulica*, esiste ancora la farmacia che fu di *Nicolò Alighieri*, aperta già nel 1355, e che, sulla parte esterna del muro del palazzo, è stata posta una targa in onore del discendente di *Dante*.

Come non cogliere una certa ironia storica, sottolineando cioè l'addentellato reale secondo il quale – pur senza aver mai praticato il mestiere di apotecario, all'interno dell'officina medioevale, nata con la riforma federiciana – *Dante*, a *Firenze*, fu iscritto per un certo tempo proprio alla corporazione dei medici e degli speciali, una delle sette arti maggiori delle corporazioni di età comunale? La sua iscrizione documentata a partire dal 1297, ma verosimilmente da retrodatare di qualche anno, può essere ricollegata alle conoscenze del sommo poeta della Filosofia, soprattutto aristotelica, che in epoca medioevale, aveva moltissimi punti di contatto con la Medicina. E se anche lui non abbia mai esercitato il mestiere collegato con l'appartenenza alla corporazione evocata, l'immatricolazione probabilmente era stata fatta in relazione con il desiderio di *contare* politicamente a *Firenze*<sup>3</sup>.

- E' da far risaltare poi la segnalazione di una presenza del poeta sia presso la grotta di *Tolmino/Tolmin (Zadleška Jama)* e sia presso quella ancor più conosciuta in tutto il mondo di *Postumia/Postojna* (e già *Adelberg*).

Quest'ultima, essendo inseribile nei dintorni del lago ghiacciato di *Cirkinca* e del monte *Javornik*, secondo alcuni studiosi, può essere comparabile con il mondo descritto nell'*Inferno* e riconoscibile come un possibile riferimento al dantesco *Tambornicchi*, di cui si riporta una terzina classica:

*“Perch’io mi volsi e vidimi davante*

*E sotto i piedi un lago per gelo*

*Avea di vetro e non d’acqua sembiante”<sup>4</sup>.*

Leggenda? Verosimiglianza?

E' difficile stabilirlo.

Ci sono, però, delle ipotesi che suffragano possibili passaggi danteschi lungo l'asse friulo-isontino-carsico. Intanto, la possibile – per non dire certa – frequentazione di *Dante* con il Patriarca *Pagano della Torre* negli anni topici delle peregrinazioni del presule, secondo *Quirico Viviani* (1823) “*per buon tempo e con molta soddisfazione*”; poi, intorno agli anni 1316 – 1317, anche grazie a seguito dell'amicizia e dell'alleanza

---

<sup>3</sup>(2021) Tratto dalla pubblicazione fiorentina edita dalla Fondazione *Santa Maria Nuova*, in cui si evidenzia, tra le più antiche *spezierie della città*, proprio quella dell'Ospedale di *Santa Maria Nuova*, già ben avviata nel XIV secolo, e un *Orto medico*, all'interno dello stesso ospedale: testimonianze dell'eccellenza di tale struttura per lo studio e la formulazione dei preparati farmaceutici.

<sup>4</sup>*Inferno (XXXII, 24-27)*

strategico-militare tra il conte *Enrico II* di Gorizia e *Cangrande della Scala*, signore di Verona e mentore del poeta. Secondo la fonte già citata, presso il Patriarca il poeta si fermò ospite piuttosto a lungo, tant'è che dovettero visitare assieme almeno una delle grotte nominate, probabilmente quella di *Tolmino* "luogo nei tempi estivi molto dilettevole". A tal proposito c'è un'iconografia, sedimentata nell'oralità popolare plurisecolare slovena, che racconta come "...i contadini parlino ancora del poeta, avvolto in un mantello rosso, seduto, in atteggiamento pensante all'ingresso della grotta...", o sulla cosiddetta *sedia di Dante*, uno scoglio presso il fiume *Tolminka*. E qui, nel corso dei secoli si volute ricercare il sito; in relazione alla descrizione dell'ultimo canto dell'*Inferno*, in cui *Dante* e *Virgilio*, discendono nella grotta e si aggrappano, a vari sostegni per giungere alla corte di *Lucifero*: un'immagine viva che sarà ripresa nella seconda metà del XVII secolo dal celebre storico ed etnologo sloveno, discendente da un'antica famiglia patrizia bergamasca, *Johann Weikhard Valvasor*<sup>5</sup>.

Lo stesso scrittore *Carlo Sgorlon*, secondo un altro filone *interpretativo*, ad un certo punto, introduce l'ipotesi di un viaggio in *Carnia* di *Dante*, passando per la *Val Cellina* tra il 1308 – 1313, inscrivibile nella logica di essere conservati presso la *Biblioteca Bartoliniana* del *Seminario* di *Udine*, cinque codici preziosissimi del poema dantesco, datati tutti a metà del XIV secolo.

- *Si trovano quindi descritti anche taluni passaggi istriani nel territorio appartenente alla Croazia odierna.*

Ad esempio, sembra che *Dante*, nel I canto dell'*Inferno*, possa essere stato ispirato anche dalla foiba di *Pisino /Pazin (Pažinska Jama)*, che forse ebbe modo di visitare; in particolare quando si rivolge al mondo delle truci visioni diaboliche:

"...lasciate ogni speranza voi ch'entrate..."<sup>6</sup>

Sembra plausibile poi una sua presenza nel 1304 a *Parenzo/Poreč*: lì, più precipuamente, da documenti conservati, si svolge un processo in cui è presente un certo *Dante* toscano. Né può mancare l'aggancio con *Pola/Pula*. Celebre il distico (che sarà oggetto di ulteriori riflessioni nel seguito dello scritto):

"Si com' a Pola presso del Carnaro

Ch'Italia chiude e bagna i suoi termini"<sup>7</sup>

Anche in questo caso c'è un'ipotesi plausibile: forse ha visitato il sepolcreto, poi demolito; l'antica *città dei morti*.

- *Infine, un incerto viaggio itinerante croato.*

Un po' fantasioso, un viaggio improbabile, che lo vede al seguito e in affiancamento di un lungo percorso accanto al beato *Augustin Kazotić/Agostino Casotti* di *Traù/Trogir*, un predicatore domenicano, discendente da una nobile famiglia slava, in una peregrinazione che toccherà di seguito *Zagabria/Zagreb*, la *Bosnia/Bosna*,

---

<sup>5</sup>(1689), *Die Ehre dass Herzogthumus*, rivisitazione di *Alfred Basseman* (1902), *Orme di Dante in Italia*, dove si trova scritto nella prima Cantica, a proposito delle grotte esplorate: "Stalattiti e stalagmiti hanno un aspetto più che inquietante, addirittura terrificante, perché alludono con innumerevoli volti, zampe, braccia e corde a delle creature orribili e mostruose".

<sup>6</sup>*Inferno* (XII, 14).

<sup>7</sup>*Inferno* (IX, 113-114).

Ragusa /Dubrovnik, Spalato/Split, Curzola /Kurčula, Zara/Zadar, Arbe/Rab e Veglia /Krk. Un viaggio segreto, forse secretato dallo stesso religioso<sup>8</sup>.

ooo

### **Un territorio composito**

Su queste frequentazioni dantesche adriatico-orientali si possono fare delle deduzioni che scaturiscono inevitabilmente dalla presenza politico-amministrativo-feudale, su un ampio territorio multilinguistico e culturalmente variegato, del *Patriarcato d'Aquileia*, l'entità statale che abbraccia una geografia che trova i propri vertici più lontani, nel momento di massima espansione, attraverso le diocesi suffraganee, fino a *Como*, a *Salisburgo/Salzburg*, a *Lubiana/Ljubjana* e a *Tersatto/Trsat* nei pressi di *Fiume/Rijeka*.

Perciò, anche *Dante* viene a conoscere una entità differente (o quasi) dal resto della penisola: uno stato difforme dalle *signorie dell'Italia del Nord* e delle *ultime realtà comunali*, un mondo solo in parte italiano, dominato per almeno due secoli da feudatari tedeschi e caratterizzato da aspetti legislativi anche avanzati, sia per la presenza di un Parlamento e sia perché la prassi consuetudinaria delle leggi, verso la fine del XIV secolo, grazie all'insigne giurista e patriarca *Marquardo von Randeck*, sarà resa definitiva dalle *Constitutiones Patriae Foruimulii*<sup>9</sup>: un insieme normativo interessante e unico nel suo genere, un documento fondamentale, un codice innovativo per l'epoca, la base del diritto friulano, il succo di una storia secolare, già ravvisabile nel momento in cui il poeta sosta in Friuli, dove ormai si era già consolidato l'obbligo per i principi del Sacro Romano Impero, fin dalla prima metà del secolo XIII, di riunire i rappresentanti delle loro provincie e di ottenere il loro assenso prima di imporre nuovi aggravii, o di introdurre leggi ulteriori. Nello stesso tempo per il poeta, oltre alla scoperta di un cuore geografico originale, anche un aspetto sociale su cui meditare: un territorio feudale minato inesorabilmente da una debolezza strutturale, dettata dall'estrema arretratezza delle plebi contadine, ridotte ancora a una *servitù della gleba*, mascherata solo in parte dell'istituto, anch'esso consuetudinario, dei *servi di masnada* a disposizione dei vari signori.

Una realtà che probabilmente non impressiona, o interessa, politicamente più di tanto il sommo poeta, che si muove invece sempre attraverso i contatti con i referenti altolocati, laici o religiosi, del suo tempo. Ad esempio il già citato patriarca *Pagano della Torre* e alcuni signori feudali, come quelli altrettanto già ricordati, *Cangrande della Scala* ed *Enrico di Gorizia*, nonché i nobili di *Castelvecchio di Duino*, proprietari del maniero primo e secondo, capace di sfidare tutte le possibili incursioni che potessero arrivare ad insidiarlo, fossero ungheresi, turche o veneziane; la tradizione vuole che *Dante* sia stato ospite in loco e, a tal proposito, si trova scritto che come rappresentante del signore veronese, abbia partecipato al possibile probabile passaggio dell'imperatore *Arrigo VII* ad Aquileia nel 1313. In questo caso, sembra verosimile che l'illustre personaggio sia stato ospite, in particolare di uno dei tanti *Ugone*, dei *Duinati*<sup>10</sup>, come venivano chiamati i vassalli patriarcali e castellani carsici<sup>11</sup>, feudatari dell'intera ultima parte della costa istro-quarnerina e dell'hinterland orientale, nonché capitani imperiali a *Trieste*, *Padova* e *Conegliano* inizialmente in aperto contrasto e ostilità

---

<sup>8</sup>Riscontro ottenuto solo per un'oralità mai dimenticata, ma suffragata dalle testimonianze che si trovano nell'agiografia del *Kazotić*, diventato vescovo di *Zagabria* e poi di *Lucera* in Puglia e proclamato beato dal Papa *Clemente XI*.

<sup>9</sup>O *Constitutiones Marquardi*, o *Codex Marquardi*. Cfr.: Franco Fornasaro (2018), *Sigardo de Civitate*, 153, Aviani & Aviani Editore, Udine.

<sup>10</sup>Cfr. *Rodolfo Pichler* (1892), *Il Castello di Duino, Memorie*, Trento.

<sup>11</sup>Quindi in relazione stretta pure con il vescovo di *Pola/Pula* e reggitori di *Fiume/Rijeka*, a chiusura del *Quarnaro/Kvarner* e signori anche di *Senossecchia/Senožeče*, *Primano/Prem*, *Castua(Kastav)*, *Apriano/Veprinac*, *Moschienizza(Moschiena)/Mošenička*.

con i *colleghi* di *Gorizia*, altri feudatari del Patriarca, ma tendenzialmente, nonostante avessero in mano l'avvocatura dello Stato teocratico, sempre riottosi a conoscerne l'autorità.

Come si vede un contesto molto articolato di rapporti, relazioni, interessamenti politici e geografici, alquanto estesi e complicati che, in qualche modo, non potevano non coinvolgere il poeta.

In particolare, però, c'è ancora una sua curiosità da sottolineare, che sicuramente lo interessa, colta in altri siti penisulari: la predisposizione a confrontare la parlata italica sulla base dialettale e la ricerca sottile lessicale, quindi la vivacità verbale del volgo, l'attenzione massima agli stilemi locali, nel tentativo di capire se qualcuno di questi linguaggi periferici, che lui definiva *rustici*, fossero in grado di assurgere al rango di lingua d'arte, o meglio ancora, idealmente e sostanzialmente la *Lingua della Creazione*. Da buon medioevale, *Dante*, seguendo i parametri tetralogici canonici – *lectio, meditatio, oratio e conclamatio* – nel *De vulgari eloquentia*, propone pertanto una ricerca ampia e certosina, dove s'interroga sul linguaggio nazionale, o arbitrario, da usare, essenziale e convenzionale sulle capacità espressive messe in campo e sulla loro esattezza. A tal proposito l'autorevole *Niccolò Tommaseo* afferma “... come esso sia...(è) un eloquio del volgare, nel quale dopo (aver) filosofato al suo modo, (Dante) ritorna all'origine e alla natura dell'umano linguaggio, e discende alla lingua d'Italia e alla insufficienza letteraria dei suoi dialetti; un trattato che è men filosofico che civile, e mira a temperare il rigoglio del municipio, che fu la debolezza e insieme la forza della stirpe italiana”<sup>12</sup>.

Da ciò si potrebbe pensare a una sottile analisi socio-localistica da parte del poeta in relazione con la tipologia di chi usasse veramente le forme verbali comunicative: forse l'unica vera e proficua volontà di capire e interpretare il *volgo* pure più umile e schietto. Forse consapevole che il suo volgare fosse *in itinere* atto a superare la connotazione di dialetto e il *tono* dei suoi interventi letterari fossero piuttosto un elemento di esaltazione profetica, un volgare illustre destinato a diventare una lingua cardinale e apicale nel panorama linguistico penisulare. Un volgare che lui forse considerava già contestualizzato, in tutta la sua pienezza culturale, conscio del ripudio e della rimozione del latino, *la lingua dei dotti*, andando ad abbracciare la *lingua dei vivi*.

A mio parere, lui ancora non lo sapeva, o non voleva darlo a intendere, ma, così facendo, si è posto in maniera decisamente e provocatoriamente contestativa nei confronti dei maggiori dialetti italiani, classificati in almeno quattordici differenziazioni, dove l'*istriano* e il *friulano* entrano a pieno titolo. Nei confronti di quest'ultimo, chiamato anche *aquileiese*, il poeta si espresse in maniera negativa, quasi pesante – linguisticamente parlando – in quanto avrebbe “*eruttato suoni laceranti*” (derivabili per esempio dal *Ce fastu?*).

Ritengo comunque anch'io, rifacendomi ad autori molto più preparati, che per il grande letterato, la lingua avesse un ruolo formidabile, che risentisse e risuonasse del dialetto, ma che andasse oltre, evidenziando in tal modo il passaggio da un'identità geografica e linguistica a un'italianità culturale e spirituale, quasi a rimpiangere il *buon tempo antico*, la sapienza universale dell'età romana, vista come un'unità ideale dell'Italia, contrapposta alle *sue sparse membra*, impoverita da lessici e stilemi minori, arrivati a essere impiegati pure con una modalità dislessica.

...

---

<sup>12</sup>*Niccolò Tommaseo* (1865) *Commento alla Divina Commedia*, III edizione, *Francesco Pagani Editore*, Milano.

## ***L'influsso dantesco sulla letteratura slava***

Riguardo le varie opere del sommo toscano e la loro comparazione con quelle dell'area dell'Adriatico orientale, si è di fronte sia ad una mole considerevole di traduzioni nelle varie lingue slave dei suoi scritti, oltre una *cinquantina*, fonte di un indubbio studio applicativo molto interessante sulla forma letteraria usata da *Dante* e sia, fatto forse ancor più importante, sull'accostamento etico che propone l'aggancio del suo itinerario letterario con la oralità slava di partenza, sedimentata come lingua via via nel tempo e diventata quindi matrice storica di riferimento.

In queste *notule* non si scenderà, però, nei meandri linguistici letterari confrontabili tra le opere dantesche e apporti provenienti dall'intera area slava, in particolare dalla letteratura russa, polacca, ceca, slovacca e bulgara; sicuramente spunti interessanti e suggestioni ricche di curiosità (ad esempio *Dante* è il primo autore tradotto in ceco), anche perché certe visioni del cielo, del purgatorio e dell'inferno sono altamente rappresentate nella vasta oralità slava in senso lato dal loro fiorire cristiano, passando per il Medioevo e continuando anche dopo e diventa, pertanto, quasi impossibile scindere il modello dantesco da quelli appartenenti a una fonte comune dei popoli slavi. Anche se, spesso, le traslazioni dantesche possono assumere aspetti particolari assimilati in modo non corrispondente dalle tradizioni locali. Per esempio, la visione allegorica e le strutture del mondo ultraterreno di *Dante*, acquistano pure una forma e un significato differente da quello originale, andando a mettere in mostra una componente evidenziabile e specifica di un'altra realtà. Anche se (è stato proposto da alcuni autori), risulta certo oltremodo interessante e stimolante analizzare la *Divina Commedia* e il versante letterario slavo in toto, coevo e successivo, seguendo dei parametri simili: la valutazione dell'itinerario dell'uomo, un vero pellegrinaggio tra tenebre, catarsi e vetta salvifica, stabilendo un'equivalenza fondamentale tra *Spirito* e *Amore* e dimostrando quanto l'*Amore* dantesco, sia percepito pure con un'intensità simile nel mondo slavo: un'inesauribile ricerca e una passione derivata e infinita per la *sapienza*, secondo il celebre dettame platonico e riferibile al *sapere*, che è anzitutto *amore per il sapere*.

E allora, restando con i piedi a terra, nel contesto delle riflessioni sul mondo complesso dantesco, In questo contributo viene privilegiato, brevemente, solo il quadro di riferimento adriatico-balcanico *strictu sensu*, vale a dire aspetti legati e riferiti alla letteratura *croata, slovena, serba e montenegrina*, certamente non esaustivi, ma piuttosto indicativi di un ancoraggio dettato da vicinanza geografica, religiosa e culturalmente significativa, dove per secoli un'osmosi tra le sponde adriatiche non è stata segnata solo da fughe o da approdi cercati come ancore di salvezza, ma anche da scambi commerciali, collegamenti militari e afflari religiosi.

...

### ***In Croazia***

Un cammino lungo e articolato, che interessa inizialmente per svariati motivi – soprattutto il tempo effervescente economico, politico, militare e culturale scandito da *Venezia* e da *Ragusa/Dubrovnik*, tale da coprire l'intera *Dalmazia* – dove, a prescindere dal ben noto trilinguismo presente nei padri fondatori della letteratura croata (e successivamente anche serbo-croata e illirica), vale a dire il croato, il latino e l'italiano – nelle varie versioni, *veneto coloniale*, o *tosco-veneto*, senza dimenticare l'ancestrale *dalmatico* – di cui la capitale ragusea rappresenta l'acme più significativo, l'*eco di Dante Alighieri* si sente e si percepisce nell'epica, nella poesia pastorale e nella lirica in genere, testimoniando come i poeti dell'altra sponda adriatica conoscessero bene e traducessero la *Divina Commedia* già dalla seconda metà del XV secolo.

- Un primo caso di effettiva e sicura suggestione: la traduzione dell'*Inferno* dantesco in latino (*Latinski stihovi*) e contestualmente in croato da parte di *Marko Marulić/Marco Marulo* (*Spalato/Split* 1450 - *ivi* 1524), esponente di spicco del *Rinascimento* slavo-dalmata, che probabilmente si pone sulla stessa scia di *Pietro Bembo* e di *Baldassarre Castiglione*, che non disdegnano in generale pubblicazioni in volgare, secondo la forma dell'*imitatio*. *Marko Marulić* è un poeta ed umanista celibe, che pur non avendo abbracciato la vita ecclesiale, è considerato una figura di assoluta probità e di moralità adamantina, interprete straordinario dello spirito slavo del tempo, abile conoscitore della poesia latina e volgare italiana, autore di numerose opere nella lingua croata, nella variante *čakava*<sup>13</sup>.

Fu un profondo ammiratore del genio dantesco, al quale riconobbe il valore poetico, il rigore morale e la severa carica religiosa e civile. Propugnatore del rinnovamento cristiano, secondo i motivi messi in campo a vario titolo dalla Riforma; restò, però, pure lui, sempre fedele alla Chiesa di Roma e al rispetto della *mondità* di *Venezia*, anche nella logica e nella tradizione plurisecolare dalmata, intrisa interiormente dall'incubo dell'invasione turca. Considerato a pieno titolo, il padre della letteratura croata (*otac Hrvatske književnosti*), spesso indicato come il *Dante croato*, è stato caricato da forti simbolismi patriottici, tant'è che la sua poesia (più di quella di *Marin Držić/Marino Darsa* (*Dubrovnik/Ragusa* 1508-*Venezia* 1567) e *Hanibal Lučić /Annibale Lucio* (*Hvar/Lesina* 1485-*ivi* 1553), altrettanto degni di nota, ricordo e attenzione), viene celebrata e ritenuta paradigmatica per molti motivi.

Secondo lo scrittore dalmata *Tonko Maroević*, scomparso di recente, la bravura di traduttore di *Marulić* è stata straordinaria, avendo incontrato ovvie difficoltà espressive anche in riferimento alla lunghezza e alla diversità numerica delle sillabe, ma avendole superate sempre grazie ad un'*abitudine poetica* di ricercare la soluzione più percorribile: un vero maestro.

Un altro autore coevo dello spalatino è *Šisko Menčetić/Sigismondo Menze* (*Dubrovnik/Ragusa* 1457-*ivi* 1527), effervescente poeta lirico, soprattutto influenzato dall'opera di *Francesco Petrarca*, il modello a cui si è ispirato e al quale ha attinto a piene mani, anche se, su alcuni versanti, che evocano l'amore, si è discostato palesemente, celebrando la felicità di un amante, le cui suppliche sono ammesse. Sicuramente ha conosciuto anche la poesia di *Dante*, non solo l'*Inferno* ma anche altre cantiche, perché lo ha richiamato in alcuni versi celebri, riguardanti, o l'amore elegiaco, o il processo infernale, a volte appagante, oppure talmente opprimente da sviluppare il desiderio di liberarsi di un peso più duro della morte:

“..tanto gentile e tanto onesta pare..”

“...zać se sam od ove slabodil ljubezni...”<sup>14</sup>

“.. selva oscura, che t'ant'è amara che poco e più more...”

“.. težega od smrti prem truda pakleva..”<sup>15</sup>

Sempre nell'ambito del XVI secolo è evidente l'eco dantesco anche nel primo romanzo croato edito, *Planine* (*Montagne*), di natura pastorale, scritto da *Petar Zoranić/Pietro de Albis* (*Nin/Nona* 1508-1569?), discendente da una famiglia nobile, trasferitosi a *Zara/Zadar*, notaio e censore di scritture pubbliche. Il romanzo segue prevalentemente il modello italiano della linea pastorale presente nell'opera *Arcadia* (1504) di *Jacopo*

---

<sup>13</sup> *Smiljka Malinar* (1985), *Una parafrasi monastica del I canto della Divina Commedia*, SRAZ 119-135, Zagreb.

<sup>14</sup> (*Vita Nova*, XXVI).

<sup>15</sup> (*Inferno*, I, 7).

*Sannazaro*, caratterizzato una volta di più, considerando l'ambiente, il periodo e le paure dell'avvento ottomano, da un sincero sentimento patriottico, in relazione soprattutto con la terra natia, *Nin*, sede di uno dei più importanti e antichi vescovadi croati: in sintesi, seguendo il modello dantesco, un viaggio in questa entità geografica idealizzata con lo scopo di liberarsi dal proprio male d'amore, per poter avere la visione della verità eterna.

- Una chiosa doverosa: la consapevolezza del pericolo proveniente dal *Bosforo* ha ispirato un grande numero di autori dell'area dalmatico-ragusea, innescando un fortissimo fervore patriottico (avvertibile ancora nel tempo odierno), dove, in ultima analisi, per molti di loro le possibili sofferenze e le difficoltà personali quotidiane diventano poca cosa di fronte al nemico che preme con le sue armate e scorribande incessanti nel tentativo di sfondare la frontiera attigua...Tipologicamente *Planine*, però, oltre che ad essere il primo romanzo croato, è pure un pezzo unico nel suo genere, che racchiude, risente e risuona di tante altre sensibilità letterarie, riferite all'altra sponda, antiche e più recenti, non solo dantesche (*Virgilio, Ovidio, Petrarca e Boccaccio*), ma anche ascrivibili alla lezione di *Marulić*. Con ulteriori curiosità: l'allestimento della traduzione, l'adattamento del testo, la sua rielaborazione piuttosto che un plagio e soprattutto l'influenza nel cogliere la novità derivata dall'atmosfera dantesca e petrarchesca, diventano una caratteristica importante di molti altri autori. Uno fra tutti: *Nikša Ranijna (Dubrovnik/Ragusa 1494-ivi 1582)*, curatore del noto *Ranijnin zbornik*, sfortunatamente distrutto nella versione originale durante la Seconda Guerra Mondiale, che utilizza il *Dolce stil novo dantesco* come elemento suggestivo di riferimento. Il poeta raguseo è capace di distinguere l'originalità della composizione e la potenza dell'analisi psicologica, tant'è che commentandola e traducendola come *Novi Život*, oppure *izmijenedi, preobraženi, mladenački život*, o semplicemente *mladost*, avendo tutti i sintagmi uguale valore semantico, ne sottolinea il carattere solenne e profetico. Le complesse dispute filosofiche e le poesie sulla natura dell'amore, a matrice dantesca, servono ai poeti croati per sondare le proprie passioni e i sentimenti, ma, prima di tutto, l'abilità intrinseca nel comporre versi credibili.

Quelli citati sono solo alcuni esempi interessanti. Lungo tutti i secoli che partono dagli albori della letteratura rinascimentale croata, i modelli e la traduzione delle opere di *Dante* diventeranno nel tempo l'attività primaria per costruire le fondamenta del verso e talvolta per arricchire la letteratura locale in genere. Anche alcuni latinisti croati del XVIII secolo lo magnificano.

A partire da *Rajmond Kunić/Raimondo Cunich (Dubrovnik/Ragusa 1719-ivi 1794)*; poi, con le prime avvisaglie del *Romanticismo*, il poeta toscano viene tradotto e studiato anche in maniera strumentale e socio-politica, nonché filologicamente.

Un *trend* che proseguirà fino al mondo attuale con una sequela nutrita di eruditi (veramente tanti!), di cui si ricordano ancora fra i più recenti *Medo Pucić/ Orsato Pozza (Dubrovnik/Ragusa 1821-ivi 1882)* e *Petar Preradović (Gabrovnica 1818-Faharfeld 1872)*, due panslavisti del *Movimento Illirico* molto apprezzati come iugoslavi *in pectore* (aventi forti addentellati in *Vaticano*, in *Italia* e alla corte di *Vienna*); *Izidor Krznjavi (Nasice 1845-Zagreb/Zagabria 1927)*, un autore poliedrico; *Ante Tresić Pavičić (Hvar/Lesina 1867-Split/Spalato 1948)*, che introduce l'endecasillabo, con la metrica identica all'originale dantesca; *Tin Ujević (Vergoraz 1893-Zagreb/Zagabria 1955)*, poeta e cantore dell'angoscia di fronte all'instabilità dei valori in rapida decomposizione; *Ivan Andrović (Skardin/Scardona 1876-Zagreb/Zagabria 1954)*, già studente del liceo italiano di *Zara* e anche autore sloveno, che elabora la *Divina Commedia* in modo popolare; *Vladimir Nazor (1876-1949)*, il poeta di *Tito*, che traduce l'*Inferno* con uguale numero di versi e di terzine; *Zvonimir Mrkonjić (Spalato/Split 1938-)* e il già citato *Tonko Maroević (Split/Spalato 1941-Hvar/Lesina 2020)*, ambedue

accademici e studiosi di *Dante*, nonché *Mirko Tomasović* (*Split/Spalato 1938-Zagreb/Zagabria 2017*), traduttore anche dell'opera *Vita Nova*, ritenuto il più importante *marurologo* croato.

Ad ogni modo contributi, più in generale, utili per captare e capire le atmosfere adriatiche del passato, la loro osmosi tra le due sponde dello stesso mare, massima parte dalmate, in cui si sono mescolate molte note etno-culturali<sup>16</sup>, contraddistinte da *impaginazioni diverse della Storia*, una più complicata dell'altra, poiché accanto al substrato iniziale latino, in seguito divenuto linguisticamente *dalmatico*, nel tempo completamente soppiantato dalle commistioni veneto-italiane, c'è da includere, oltre che iniziale, la componente derivata dalla vicenda *bizantina* (e a latere *bizantino-veneziana*), l'arrivo e la ricerca di mantenere la propria identità *slava* a seguito di una cospicua colonizzazione, inserita negli spostamenti epocali lungo tutto l'asse balcanico, ma anche tesa a provare forme di integrazione con il vicino e viceversa, considerando l'appartenenza allo stesso credo religioso-cattolico, un elemento, quest'ultimo, imprescindibile della propria esistenza, e bene primario da difendere nei confronti dei cristiano-ortodossi a matrice *serba*, appena appena tollerati in alcune nicchie, o su qualche isola, o marginalmente in talune aree costiere, ma soprattutto contro l'*Islam ottomano*, che nel territorio limitrofo sta costruendo, e alla fine ce la farà, un *elayet* importante come quello della *Bosnia*. Senza dimenticare a livello locale il contesto *vlaco-morlacco* di origine incerta, vale a dire creatosi in loco secondo un'impostazione rifugiale antica autoctona, risalente alla cultura *dacorumena*, o proveniente, sempre in relazione alla fuga dal *turco*, dalla *Valacchia* latina. Un'altra storia singolare: una parte, il mondo dei cosiddetti *cicci*, nel tempo rimarrà legata all'antico linguaggio, trasferendosi in Istria, in ambienti rurali molto sperduti; l'altra si slavizzerà nella variante *ciakava*, con qualche matrice più originale per certe cantilene confluenti nella parlata. Donde il detto:

*"stessa lingua, ma non la stessa testa/ ista jesik, drugo ništa!"*<sup>17</sup>

- Infine, sapendo di aver dimenticato altri studiosi ed autori, citazioni a parte, a mio parere, meritano ancora: *Mihovie Kombat* (*Nis 1883-Zagreb/Zagabria 1955*), *Frano Čale* (*Trebinje 1927-Zagreb/Zagabria 1993*) e *Mate Zorić* (*Sibenik/Sebenico 1927-Zagreb/Zagabria*). Gli ultimi due, autori e traduttori eccellenti, ambedue docenti di Letteratura italiana e italianistica, hanno pubblicato due opere monumentali sul poeta italiano: il primo, *Djela* (*Opere*) e il secondo *Bož antsvena Komedija, o Božanstvenoj Komedij* (*La Divina commedia*)<sup>18</sup>.

...

### **In Slovenia**

- In questo caso occorre inserire la ricezione dantesca nella profondità della cultura slovena, che per più di mille anni ha gravitato verso lo spazio di riferimento tedesco. In certi cenacoli comunque si respira l'eco del fiorentino; lo provano due codici di prediche latine del *Cinquecento* e i giovani, che andavano a studiare in *Italia*, portavano anche in patria il testo della *Commedia*.

Per cui il sommo poeta, inizialmente, viene accolto nel periodo della Riforma, ma non in quanto poeta, bensì come teoretico e teologo. Ed è logico percepirne l'influenza letteraria solo in seguito, lungo il filone del *Romanticismo sloveno*, pure inscrivibile nel *movimento illirico*, che ovviamente diventa significativo pure per

<sup>16</sup> Cfr.: *Giacomo Scotti* (1997), *Marco Marulić sotto una diversa luce. Il "Dante croato" (1450-1524) anche parla italiano*, in la *Rivista Dalmatica*, 12-13 e *Mirko Tomasić* (2007), *Un pretenzioso pasticcio*, Garzanti Editore e (2011) *Colloquia maruliana*, Studia croatica, Zagreb.

<sup>17</sup> Franco Fornasaro (2021), *Sconfinare per sopravvivere*, 179, Aviani & Aviani Editore, Udine.

<sup>18</sup> Cfr.: *Frano Čale* (1976), *Djela* (II), a cura di *Liliana Avirović*, Zagreb e *Marian Čale* (2017) in *Memoriam Mate Zorić* (*Sibenik 1927-Zagreb 2016*), SRAZ LXII, 117-119.

la crescita culturale slovena. A partire, per esempio, da *Matija Čop* (Zirovnica 1797-Ljubjana/Lubiana 1835), personaggio di grande erudizione e plurilinguista (conosceva circa venti lingue!), il quale, attratto dalla musa dantesca, inizia la sua valorizzazione poetica presso gli ambienti culturali sloveni; uno studioso attento e prezioso del poeta toscano, che trova in lui lo spunto per promuovere il sentimento patriottico, fino al punto di spianare la strada delle *ragioni dello spirito sloveno* al grande amico *France Prešeren* (Voba 1800-Kranj 1849).

Contemporaneamente, per opera di *Vesel Koseki* (Koseze 1798-Trieste/Trst/Triest 1884), si assiste alla prima traduzione dell'*Inferno* e grazie a *Janko Vraz/Jakob Frass* (Cerovec 1810-Zagreb/Zagabria 1851), il quale, pervaso di *illirismo*, lavora anche a *Zagabria* a versioni successive parziali del poema dantesco, producendo pubblicazioni pure in croato; chi, invece, fa una traduzione integrale in sloveno, la *Božastvena Komedija*, è *Jože/Josip Debevec* (*Begunje pri Cerknici* 1867-Ljubjana/Lubiana 1938), un lavoro letterario che lo vedrà impegnato per una vita intera in maniera certosina: un lavoro praticamente perfetto, in cui l'analisi critico-letteraria, con minuziose sottolineature della metrica applicata, permetterà al revisore *Aloiz Rebula* di affermare l'estrema ricercatezza e bontà della traduzione<sup>19</sup>.

- Nel corso del Novecento, forse il più grande maestro di traduzioni in generale è stato, a sua volta, *Oton Župančič* (Vinica 1878-Ljubjana/Lubiana 1949), studioso di varie correnti letterarie della sua epoca e autore di una copiosa produzione poetica. Su di lui il mondo accademico, non solo sloveno, ha affermato che è stato capace di "*percepire il ritmo dantesco in armonia con lo scorrere del sangue (ritem je prav v skladu krvju), dove "il ritmo è quell'onda che conta nel giro dei pianeti, che fa nascere le stelle (ritem je tisti val, ki poje v krožemju planetov, ki rodi nove zvezde).*

Un pensiero finale ancora a due insigni personaggi dell'area carsica.

Il primo omaggio al già citato *Aloiz Rebula* (Šempolai/San Pelagio 1924-Topolšica 2018), studioso e filologo classico, uno dei più importanti intellettuali cattolici sloveni e collocato tra i grandi della cultura del *Secolo Breve*, tanto che non si *sentiva né triestino, né europeo*, ma si considerava *un uomo del mondo*. Letterato insigne, aveva discusso, tra l'altro, la tesi di dottorato alla Sapienza di *Roma* sulla traduzione in sloveno della *Divina Commedia*.

Il secondo ricordo, dedicato con commozione, nei confronti di *Ciril Zlobec* (Ponikve 1925-ivi 2018), conosciuto personalmente nell'ambito di una testimonianza storico-socio-politica rivolta ad un pubblico giovanile durante un convegno svoltosi a Cividale del Friuli nel 2002, in occasione del XII Centenario della morte di *san Paolino d'Aquileia*, celebrato anche come apostolo degli sloveni. Ho ammirato un curatore di atmosfere, un lirico straordinario, ispirato dalla poesia d'amore: lui stesso, fine traduttore, pure della *Vita Nova*, nell'occasione, in un'allocuzione ricca di fascino, magnificò la grandezza del sommo poeta toscano, motivandone le caratteristiche etico-poetiche.

...

### **In Serbia**

- Una testimonianza succosa: quella manifestata da *Nicolò Tommaseo* nella I metà del secolo XIX (non si dimentichi come il sebenano, padre del primo vocabolario italiano, sia sempre stato considerato anche

---

<sup>19</sup> *Valentina Petoras Slomela* (2021), *La Divina Commedia in sloveno. La Komedija di Dante nella traduzione di Josip Debevec con l'analisi delle varianti*, ARACNE (Genzano di Roma)

un esponente di spicco della cultura serba, citato spesso per le sue *iskre (scintille)*<sup>20</sup>, secondo le quali “*la lingua è lo spirito dell’uomo e lo spirito della nazione*”. Nel contesto dantesco è utile menzionare uno scritto in cui, in particolare nel canto XVII dell’*Inferno*, il linguista italiano cita, tradotta alla lettera l’intera poesia *Ognjena Marija v paklu (Prega Dio la fiammante Maria)*, di probabile derivazione serbo-montenegrina, dove si dice convinto di un legame e di un’influenza dei versi danteschi sulla poesia popolare, o meglio su alcuni cantici serbi, che non sono fra “*i più belli tra i tanti bellissimi di quel popolo*”, ma vi si scopre un documento morale di tradizioni e costumi simili. Così si evidenzia almeno una decina di parallelismi tra i versi della poesia popolare citata e quelli del primo cantico dantesco e in qualche caso si avverte pure una certa commistione *serbo-croata* (inseribile quindi nel gioco a incastri iugoslavo ante e post guerre mondiali).

Elementi di riflessione comuni anche nel saggio *Dante v hrvatskim i srpskim prijevodina (Dante nelle tradizioni serbo-croate)*, proposto in prima battuta nel 1965 (in *Matica Hrvatska Split/Spalato*) e successivamente ampliato e riveduto con il titolo *Zbornik o Danteu* dello iugoslavo e lessicografo *Radovan Vidović (Štivan/san Giovanni 1924-Split/Spalato 1995)*, accademico e dantista apprezzato che ha lasciato una traccia profonda nella lessicografia e dialettologia serbo-croata; degna di nota sul *pathos slavo-dalmata: Čacavska Ric (La parola ciacava)* e *Život pot Jedrima (La vita sotto le vele)*. Una chiosa aggiuntiva: sullo *Zbornik* citato ha messo mano anche *Eros Sequi (Possagno 1912-Belgrado/Beograd 1995)*, all’epoca celebrato accademico iugoslavo, letterato italiano rimasto a vivere e ad operare nella Repubblica Federativa balcanica dopo l’adesione partigiana, il quale ha dato un proprio contributo, con approfondimenti e interventi interpretativi sugli endecasillabi delle opere dantesche e la comparazione delle figure retoriche con le traduzioni croate e serbe, prendendo come aspetto paradigmatico la *Francesca da Rimini*<sup>21</sup>.

- Alcuni nomi di sicura matrice serba: *Konstantin Nikolajević (Beograd/Belgrado 1821-ivi 1877)*, nella *Podonavka*, una rivista della capitale, disserta, traducendo e pubblicando la versione dal titolo *Francesca od Rimini (Epizoda iz Danteove palžemnosti, pisma – Episodi del mondo dantesco dell’al di là, canto V)*; applicando l’endecasillabo non rimato, privo di terzine, si inserisce così tra i precursori di questo tipo di procedure traduttive. Degna di menzione e lodabile per l’impegno, a detta degli studiosi, è la traduzione della *Divina Commedia* operata da *Dragiša Stanojević (Beograd/Belgrado 1844-ivi 1928)*: pubblicata postuma a *Belgrado*, nel 1929, è una versione integrale, elaborata per terzine e pseudo-endecasillabi, più snella rispetto all’originale<sup>22</sup>.

ooo

### **In Montenegro**

Riguardo il *Dante adriaticus* e la realtà culturale più meridionale dell’ex iugoslavia, rimando ben volentieri agli studi più recenti ed esaustivi, in particolare di due autrici importanti, da una parte l’analisi comparata nella letteratura montenegrina, di *Martina Saulačić Lompar* delle atmosfere dantesche in relazione alle sue

---

<sup>20</sup>Egidio Ivetic (2005), *La Serbia di Niccolò Tommaseo (1839-1842)*, in *atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Letteratura ed Arti* tolo CLXII, 273-285

<sup>21</sup>AA.VV. (1968), *Zbornik u Danteu*. contributi vari danteschi, Università di Belgrado, Facoltà di Lettere, VIII, 304-308

<sup>22</sup>Pier Fausto Palumbo (1965), *Dante e il mondo slavo*, Encicl. Dant., Firenze.

tradizioni poetiche<sup>23</sup>, dall'altra parte, il contributo prezioso di *Dina Redžić*<sup>24</sup>, riguardo la traduzione della *Divina Commedia*, in cui si evidenzia un largo influsso di prestiti cospicui di idiomi italiani.

Ebbene, mi riferisco anch'io, sull'onda di questi richiami, ai lavori per certi versi straordinari di due autori montenegrini, in parte imitatori danteschi. Nel primo caso, ad alcune opere del principe e metropolita ortodosso *Petar Petrović Njegoš* (*Nijeguši* 1812 – *Cettigne/Cetinje* 1851), in particolare in *Gorski Vijenac/Il serto della montagna*<sup>25</sup>, in cui gli usi e i costumi locali si *imbricano* con i problemi del vivere e dell'agire e, partendo da una visione anche teologica, sospesa tra oriente e occidente, si sviluppa un dramma che si espande per un coacervo di rappresentazioni epiche della vita tra i monti, le gole ed il mare dell'aera in questione; o in *Luča mikrokosma/Il raggio del microcosmo*, in cui si evidenziano influssi filosofici, ambedue filogeneticamente legati agli scritti dell'*Omero* toscano. O nel secondo caso, la traduzione del vescovo cattolico *Frano Tiče/Francesco Uccellini* (*Cattaro/Kotor* 1847 – *idem* 1937, la *Divna Gluma/Bozanstvena Komedija*, altrettanto suggestiva, proposta con commenti dettagliati, in cui si deve applaudire - a detta degli esteti ed eruditi studiosi di *Dante* - lo sforzo che fa l'autore, in decimetri trocaici, di avvicinare la poesia del poema in questione alla comprensione più ampia possibile dei suoi conterranei.

\*\*\*

### **La figura di Dante patriottica alla fine del secolo XIX**

Il nome e il lascito del poeta trova motivo di essere "spendibile" anche a livello politico nel momento tardo-risorgimentale lungo la sponda orientale adriatica, dove i locali italiani e italofoeni, dopo la proclamazione del Regno d'Italia del 1861 e di *Roma*, capitale del nuovo stato nel 1870, al di là della nascita del movimento irredentistico, trovano il motivo ideale per poter manifestare una loro presenza concreta, riuscendo a far convergere ogni richiesta, rivendicazione e quant'altro, ufficialmente e principalmente, attraverso l'*Associazione Dante Alighieri*, istituita nel 1889, partendo da un assunto suggestivo, vale a dire l'ancoraggio corale, doveroso e inevitabile, al *vate* toscano. Non solo al personaggio esule e/o ramingo, ma al suo ruolo testimoniale di una vita difficile e amara, simbolo di tutti gli spasimi, dell'inquietudine indagatrice, in nome e per conto di un intero popolo, talvolta pure incapace di capire fino in fondo *il nuovo che sta avanzando*, relegato in spazi sempre più angusti di manovra sociale e amministrativa e sicuramente agitato emotivamente dinanzi agli austeri e ineccepibili problemi, che scaturiscono dall'essere invisibile all'*establishment* dominante austro-slavo e consapevole di essere condannato a ruoli di minoranza effettiva, anche grazie al dicotomico contrasto tra la Chiesa (filoimperiale) e la Massoneria (filoitaliana), un solco che è diventa poco a poco un precipizio carsico, un inghiottitoio.

E' sulla base di questa logica, a mio parere, che si è mossa pertanto la *nuova associazione*, la quale si è presa l'incarico, come compito costitutivo, di dare forza e spazio a quelle istituzioni, che annesse alla *Duplici Monarchia*, avessero la possibilità di svolgere in maniera più o meno ufficiale, più o meno clandestina, più o meno efficace un'azione di supporto a proposte culturali italiane e a favore delle genti adriatiche non entrate nella realtà statale penisulare.

---

<sup>23</sup>(2021), *Dante in Montenegro*, in *Letteratura, arte e storia nell'Adriatico orientale nel segno di Dante Alighieri*, percorso itinerante dell'A.N.V.G.D.

<sup>24</sup>(2017, *Prestiti dagli idiomi italiani nella traduzione di Slavko Kalčić del Purgatorio di Dante*, (capitoli IV-XI, XV, XVII, XIX, XX), Università di Pola, Sveučilisti *Jurja Dobrila* u Puli.

<sup>25</sup>(1847) I edizione, Monastero mechtarista di Vienna.

E così, *Dante*, almeno fino alla I Guerra Mondiale, nell'area adriatico-orientale è diventato un' *icona nazionale*, fondamentale per una identità ancora da perfezionare e la passione patriottica per il *ghibellin fuggiasco* ha raggiunto l'apice nel viaggio compiuto a *Ravenna* nel 1908 da centinaia di irredentisti giuliani, fiumani e dalmati per rendere omaggio alla sua tomba.

E, inoltre, per tutto il trentennio ante guerra, in tal senso, l'*Associazione Dante Alighieri* ha sviluppato varie iniziative culturali, soprattutto a livello di scuole e di biblioteche, facendo sentire la propria forza propulsiva in *Dalmazia*, a *Fiume* e in *Istria*. Anche percorrendo itinerari talvolta curiosi: ad esempio, in *Dalmazia*, dove la comunità italoфона ben presto considerata "un'isola veneziana in un mare slavo", almeno in ambito locale, ben lontana dall'accordo *Trumbić-Pasić* e nonostante l'*illirismo* imperante, ha trovato un *modus vivendi* e un'alleanza strategica con la minoranza serba, a lungo avversaria della componente croata. Mentre, invece, su un altro fronte etnico, nelle altre aree mistilingui già evocate, il nome di *Dante* è stato oggetto di riferimento per prese di posizione inequivocabili e ineccepibili pure da parte delle componenti slave, a suffragare la bontà dei motivi nazionali sloveni e croati: un *trend* che continuerà a lungo, anche in epoca iugoslava, considerando *Dante* il simbolo dell'unità onnicomprensiva dello Stato. Ad esempio, in *Bosnia*, a *Sarajevo*, ancora nel 1964 uscirà una monografia sulla "*visione politica di Dante Alighieri-Poliitčka vizija Dantea Aligijerija*" di *Nerboz Smailagić*, in cui si rileva il prezioso messaggio laico del geniale ribelle fiorentino, quasi a significare come lui non abbia precluso né la via dei confini, né la consapevolezza di appartenere a tutta l'umanità...Ed è ben noto ciò che è accaduto in seguito in quell'area disgraziata...

Ed ecco che, seguendo una riflessione del genere, a mio parere, prende pure corpo la *collocazione patriottica* del poeta, vessillifera di un'italianità tardo ottocentesca, ed evidentemente anche successiva, fino ai risvolti dell'esodo post-seconda guerra mondiale, percepita e ritenuta esistenziale soprattutto dalle genti adriatico-orientali già appartenenti alla sfera italica della Serenissima. Rinfocolata, inoltre, dal celebre e famosissimo distico sul confine del *Carnaro*, già evocato:

*" Si com' a Pola presso del Carnaro  
Ch'Italia chiude e bagna i suoi termini"*<sup>26</sup>.

Mi chiedo:

- *"Dopo due guerre mondiali e la drammatica vicenda balcanica dell'ex Jugoslavia degli Anni Novanta, con esodi di migliaia di persone disperate e inermi in fuga, ha ancora senso ritenere il poeta come ispiratore di motivazioni patriottico-nazionalistiche? Solo perché ad un certo punto dei suoi scritti ricorda la configurazione di una frontiera geografica?"* Chi sta scrivendo queste riflessioni, in quasi settant'anni, su aspetti del genere, *" ne ha viste di cotte e di crude"*, in un clima di sopraffazione intollerabile dove, spesso, *si è giocato con i sentimenti della popolazione* (chi prima e chi dopo), rinfocolando il dato linguistico come il baluardo della propria etnicità, pur sapendo come all'interno dei focolari domestici di un'area di frontiera come quella adriatica spesso il plurilinguismo era la norma.

Allora, perché non inquadrare la figura del sommo poeta, anche per l'area adriatico-orientale, con animo sereno, scevro da orpelli nazionalistici e teso e ritenerlo sì il padre della lingua italiana, ma non un *totem* identitario; piuttosto, oltre che un letterato monumentale per la sua bravura, anche un *libero pensatore* e un esule *errante*, che ha dimostrato una dignità assoluta. In questo senso, a mio parere, non ha motivo di

---

<sup>26</sup> Cfr. nota 7

esistere, riferendosi al periodo a cavallo del Duecento, la concezione teorica dello Stato e della sovranità come s'intende oggi, e men che meno, l'idea dello Stato-Nazione; nessuna realtà statale dell'epoca godeva di tali caratteristiche. Quindi si potrebbe asserire di trovarsi di fronte a una verità storica, su cui purtroppo si sono basate molte strumentalizzazioni largamente superate. I versi di *Dante* non devono essere *giocati* alla stregua di un atteggiamento ideologico o interesse di parte, e lo scopo non è quello di imbastire una polemica politica, né di considerare il *padre degli italiani* ai fini di un disegno revisionistico della Storia recente.

*Dante* appartiene al mondo intero! Solo *sentimentalmente ed emotivamente* (e lo *sottolineo*) lo scrivente è legato ad un quadro d'autore e a una sua cornice sobria: un'allegorica immagine benevola del poeta alle spalle del popolo adriatico-orientale, degli italiani e degli italofoeni, dei rimasti con loro italianità autoctona, e degli andati con il loro senso di attaccamento al cordone ombelicale originario, per i quali comunque resta valido il dettame: "*Può esistere un popolo senza terra, ma non esiste un popolo senza lingua!*" E *Dante* ne è il precursore assoluto. Un riferimento in cui risuonano certamente ancora valide le parole dell'avo dantesco *Cacciaguida*, incontrato in *Paradiso*<sup>27</sup>, valide in particolare per ogni profugo ed esule della terra:

*"tu proverai sì come sa di sale la paura altrui  
e come è duro allo scendere il salire altrui"*

ooo

Anche nel segno e nel solco di un filone adriatico-balcanico multiculturale, più che mai anti-nazionalistico, vale a dire quello espresso in vita da *Niccolò Tommaseo*, difensore della piccola patria, che ha avallato e difeso la pluralità e la varietà delle identità, imbrigliate e imbricate da una tradizione cristiano-cattolica, a matrice veneto-veneziana, tollerante e aperta alle diversità, non retoriche, ma concrete, pervase e intrise da esperienze storicamente suggestive sia per commistioni etniche e sia per il rispetto di ogni appartenenza. Due personaggi, che a distanza di secoli, possono essere interpretati comunque con un'assonanza simile. Infatti, *Niccolò Tommaseo* – parafrasando una proporzione matematica – sta a *Dante* come le reciproche prese delle loro posizioni etico-morali e sociali stanno alla Storia!

Almeno per i seguenti motivi:

- hanno subito ambedue un esilio devastante e sconvolgente per le rispettive coscienze;
- hanno studiato i dialetti italici e non solo, considerandoli con estrema perizia ed erudizione;
- sono rimasti fedeli con coerenza e sopportazione all'*Idea primigenia*: da una parte l'intransigente visione di un *Impero universale* e, dall'altra, quella di un *Federalismo*, inteso come via preferenziale unica per costruire un percorso di pace;
- hanno manifestato l'avversione totale al potere temporale dei papi<sup>28</sup>;
- hanno continuato a seguire una linea interiore dello spirito improntata a una *Fede cristiana* assoluta, testimoniandola fino alla morte.

E restando all'interno della lettura di queste *notule adriatiche*, nei confronti del dalmata, anche lui straordinario, autore proficuo con alle spalle una produzione letteraria sterminata, devo sottolineare che la sua appartenenza alla geografia identitaria variegata, non solo trova un'incredibile collocazione nel *versante*

---

<sup>27</sup>XVII, 6-8.

<sup>28</sup> E per quanto riguarda *Niccolò Tommaseo* anche l'ancoraggio sabauda; non accettò, infatti, il seggio senatoriale del Regno d'Italia offertogli dal ministro *Francesco De Sanctis*.

*culturale italiano*, ma pure in quello *illirico-risorgimentale*, che come è noto, ha contribuito altresì a dar seguito a un itinerario socio-politico: prima la consapevolezza dell'appartenenza al mondo *slavo* in senso lato, successivamente *iugoslavo* e alla fine *serbo*, piuttosto che *croato*, in quanto il nuovo stato formatosi dopo il *Congresso di Berlino*, con capitale *Belgrado*, è stato ritenuto essere la componente edificatrice degli *slavi del sud* (il *Piemonte* balcanico).

Su quest'ultimo richiamo storico occorre inserire qualche distinguo: a livello della *druga*-sponda, lungo il percorso di crescita risorgimentale, ad un certo punto ci si verrà a trovare di fronte ad una dicotomia interpretativa non voluta dall'insigne personaggio dalmata, secondo la quale lo stesso movimento citato s'incarnerà nella strutturazione linguistica *serba* da una parte e *croata* dall'altra e le due culture diventeranno piuttosto autoreferenziali, non trovando un indirizzo comune proprio sulla figura del sebenano, la cui formazione lessicale giovanile a *Sebenico/Sibenik*, stante l'amicizia con il segretario del vescovo ortodosso, fu di fatto assolutamente illirica, esemplarmente inter e multi-etnica, cioè onnicomprensiva, confrontata altresì con la variante dialettale *ikava*: in assoluto un *uomo di frontiera*!

Tant'è che le sue *igrice*, un esempio unico dell'epoca di un cosmopolitismo originale, possono illuminare senz'altro, ma possono anche provocare un incendio... E così, il "fenomeno tommaseiano" nel mondo balcanico è stato considerato, da tutte e due le parti in gioco, secondo una logica di comodo e in una prospettiva identitaria unilaterale, con esaltazioni e valorizzazioni.

Da quanto espresso, credo pertanto, che si possa affermare ancora quanto il dalmata sia stato un gigante nel campo della linguistica, paragonabile ai grandi del passato, e non solo a *Dante*, ma anche a dei classici come *Virgilio* ed *Ovidio*: un unico caso forse nell'Europa intera dell'epoca risorgimentale, il più europeo e moderno degli scrittori italiani dell'Ottocento, in cerca di una sintesi fra le diversità e il completamento di se stesso. Uno studioso certosino (ahimè in Italia quasi dimenticato, o ancora assai sottovalutato), preziosissimo invece, che ha saputo scrivere senza alcun problema contemporaneamente in cinque lingue, indifferentemente in prosa o in poesia: italiano, francese, greco moderno, illirico e latino! Un eccezionale esempio dunque di *prosimetria applicata*, una polivalenza ideologico-nazionale suffragata da fondamentali riferimenti e influssi: ad esempio, la profonda conoscenza della *Summa teologica* di san *Tommaso d'Aquino*, filtrata secondo il magistero del *Rosmini*, o riflessioni maturate grazie alla conoscenza diretta con altri autori del calibro del *Manzoni*, del *Capponi* o di *George Sand*, o esponenti culturali di vario tipo come il *Sainte Beuve*, il *Mazzini*, il *Viesseux* e molti altri. Come è noto le sue opere, dalle raccolte dei *Canti popolari toscani, illirici, greci e corsi*<sup>29</sup>, ai romanzi come *Fede e Bellezza*, ai *Dizionari dei sinonimi e della Lingua Italiana*, alle tre edizioni della *Divina Commedia*, hanno fortemente influenzato altri letterati come il *D'Annunzio*, il *Carducci* e il *Pascoli*.

Ed anche per queste riflessioni origina, a mio giudizio, un'inevitabile sua personalissima lettura critica delle opere dantesche, in particolare della *Divina Commedia*, letta e riletta per tutta la vita, con un'attenzione estetica e linguistica quasi parossistica.

A parte, infatti, le analogie già segnalate, il dalmata nei confronti dell'*Omero* toscano, si sofferma soprattutto a sottolineare nei suoi *commenta* (in tre edizioni) la *forza morale* del vate, facendo propria la convinzione come la sua poesia sia fondamentale per la *Storia della lingua italiana*, introducendo nei commenti tantissime

---

<sup>29</sup>Niccolò Tommaseo ha definito il corso *il dialetto più puro della rassegna italiana*

notazioni, veri *cammei* importanti e chiarificatori dell'animo di *Dante*. Un *excursus* ricco di approfondimenti, che nella III e ultima edizione viene supportato da un corredo iconografico realizzato da altri collaboratori<sup>30</sup>.

Sotto questa luce, *Niccolò Tommaseo* si dimostra non solo un lessicografo straordinario, ma pure lui un poeta cosmico, quindi legato completamente e intimamente al valore della parola nella poesia teologica. Con ulteriori aspetti sorprendenti: il dalmata rivela un acuto senso della Storia nel calore dell'opera di *Dante*, nella cultura del tempo medioevale, riandando – grazie alla lezione del toscano – a conoscere nel dettaglio le caratteristiche delle *temperie* di quel periodo. In ciò mosso da una vera e propria *humilitate* profondamente cristiana e pensosa genialità al servizio del poeta amato e ammirato, dando la dimostrazione di quanto pure lui fosse pervaso da un groviglio di ideali, passioni, umori e aspirazioni irrisolte. Scriverà: “*Con meno avversità l'Alighieri sarebbe sorto men grande: perché gli uomini rari alla natura devono il germe, alla sventura l'incremento della loro grandezza...La vena di pietà malinconica...La forza dello spirito sempre tesa... sono in gran parte debite alle umiliazioni e ai disagi della sua calunniata, raminga e povera vita*”.

Anche per questa linea interpretativa direi come *Dante* rappresenti sì l'unità nazionale e che lui *sia la lingua italiana e l'idea stessa dell'Italia* (con la sua eredità precedente dell'Impero romano e del mondo classico, la culla della cristianità e dell'umanesimo successivo): tutto ciò è indiscutibile, dove l'italiano diventerà la lingua del canto e dell'unità linguistica – entro certi limiti – che precederà l'unità nazionale e così l'essere italofoeni è stato il modo primigenio di essere italiani, ma il poeta non ha dato vita solo alla lingua e la nazione italiana non nasce soltanto dai suoi versi; nelle sue cantiche c'è anche ben altro: la denuncia dei politici corrotti, dei papi simoniaci, dei banchieri ladri, degli usurai mefitici, la disamina di tutti coloro i quali antepongono l'interesse privato a quello pubblico. E quindi *Dante*, al di là dei meriti letterari e storici enormi, enfatizza contemporaneamente una disperata denuncia etico-sociale e un'esaltazione dell'umanità. Tanto da doverlo considerare pure - come dice *Papa Francesco* - il poeta della *Fede*, un altro poeta della *Speranza*, all'interno del *messaggio* definibile come *un'infallibile presagio di straordinaria grandezza*<sup>31</sup> di una nuova esistenza e di una nuova collocazione spirituale che anela alla pace e dove la meta è la suprema visione di Dio.

...

### **Conclusion**

Infine, a mio parere, nella *Divina Commedia*, c'è dunque come ho già rimarcato, l'umanità di ogni epoca, riferibile ad ogni uomo con le sue passioni, i tradimenti e il desiderio di Dio, compresa la tentazione di farsi dio a se stesso e agli altri. E così il maggior poema dantesco invita a osare, a scoprire la *storia di Dio* e la forza del poeta sta nella sua *Libertà* e nella sua *Fede*, di cui, anche come itinerario umano e spirituale, filigrana delle tre cantiche, dirà che essa sia:

*una favilla che si dilata in fiamma poi vivace*

*e come stella in cielo in una scintilla*<sup>32</sup>.

Centrando il bersaglio dell'Uomo, testimone del desiderio di Infinito insito nel suo cuore. Poeta dunque del *mondo terreno*, ma anche poeta cristiano nel senso più profondo - poeta di Dio - una mentalità che non

---

<sup>30</sup> *Egidio Ivetic*, op. citata

<sup>31</sup> Gianfranco Ravasi (2021), *Dante poeta del cielo, poeta della terra*, in *Luoghi dell'infinito*, 262, Avvenire.

<sup>32</sup> *Paradiso*, XXIV, 144-147.

identifica il concreto con il puramente empirico, ma lo vincola all'Assoluto – Eterno, non risolve l'esistenza nell'ideale, ma la conserva nella Storia.

*Proprietà riservata e utilizzabile su autorizzazione dell'autore.*

**Franco Fornasaro**, con ascendenze istriane, è nato a Trieste; cividalese di adozione. Farmacista, giornalista pubblicista, scrittore eterogeneo. A partire da *Incontro* del 1984, il suo primo romanzo, ha pubblicato oltre una ventina di libri. Alcuni suoi scritti sono stati portati in scena, o hanno fatto parte di testi oggetto di video. Ha partecipato pure direttamente come attore a *pièces de théâtre*. Per una quindicina d'anni è stato collaboratore della rubrica RAI 3 *Vita nei campi*. Pluripremiato e tradotto anche in varie lingue annovera più di duecento titoli scientifici.

Nell'ambito della *Settimana della Cultura italiana all'estero*, tra il 2021 e il 2022, invitato dall'*Università Popolare di Trieste*, con il patrocinio della *Presidenza della Repubblica Italiana*, ha tenuto delle conferenze sullo stesso tema in *Croazia a Umago*, presso il centro *Fulvio Tomizza*, in *Slovenia a Capodistria*, presso l'*Università del Litorale* e in *Montenegro*, presso il *Istituto Superiore Polifunzionale di Cattaro*.